

Una rete di micro televisioni contro il monopolio dell'etere

Tv di strada, la nuova informazione che avanza

(di Nicola Furini)

Sono ormai una ventina le micro televisioni che trasmettono sfruttando i "buchi" dell'etere. E almeno un altro centinaio sono pronte a partire. Nate nelle principali città d'Italia, le Telestreet promettono di (ri)portare finalmente il pluralismo nel mondo dell'informazione e mandare in onda quello che gli altri non dicono. Ecco la loro storia e come se ne costruisce una.

La televisione fai da te

La televisione? Meglio farla che guardarla! È quanto suggeriscono quelli di Telestreet, i pionieri della televisione fai da te. Bastano circa mille euro per mettere in onda quel che si vuole. Per farlo si sfruttano i "coni d'ombra", zone non coperte dai grandi trasmettitori che, per quanto potenti, hanno spesso una copertura a macchia di leopardo a causa di ostacoli naturali (monti, colline, ma anche palazzi) in zone limitate di una città. Questi piccoli canali televisivi, chiamati tivù di quartiere, si stanno diffondendo in tutta Italia. Sono piccole, queste televisioni, ma si fanno sentire eccome e, per qualcuno, sono scomode. Anche perché Telestreet dichiara apertamente nel suo manifesto di voler essere una "piattaforma" non solo tecnica e informativa, ma anche politica. Capita così che qualcuna venga chiusa. Come nel caso di Telefabbrica, l'emittente messa su nei giorni caldi degli scioperi alla Fiat di Termini Imerese, bloccata dopo tre soli giorni di trasmissioni per ordine del Ministero delle Comunicazioni. Uno degli aspetti più interessanti di questo fenomeno è che basta veramente poco per tirare su una di queste tivù, che somigliano tanto alle "radio libere" degli anni '70 e alle *webzine* che popolano Internet.

Il progetto Telestreet

Di fronte all'attuale situazione di monopolio dell'informazione televisiva, l'idea di praticare in modo diretto l'esperienza dell'informazione e della comunicazione rappresenta un tentativo di 'sperimentare democrazia', come si legge nel manifesto di Telestreet, per 'creare le condizioni (culturali e tecnologiche) perché ciascuno possa smettere di essere spettatore e diventare soggetto attivo di comunicazione e maturazione politica'. 'Telestreet è nata per diffondere la coscienza che è possibile rompere il monopolio della comunicazione prendendosi semplicemente la responsabilità di comunicare, con tutti gli strumenti, anche quello televisivo.' Così spiegano le proprie motivazioni quelli di Orfeo TV. 'È possibile farlo, costa poco, e mette in moto energie creative e politiche.'

Lo spirito del progetto Telestreet non è quello di creare e difendere uno spazio di nicchia, ma di demolire il monopolio dell'informazione con tutti i mezzi possibili, attivando il maggior numero possibile di persone per inaugurare un nuovo modello di comunicazione che veda gli spettatori sempre più protagonisti attivi e sempre meno passivi davanti al teleschermo. Il progetto delle Tv di strada costituisce quindi un tentativo di rimodellare la forma tipicamente 'da uno a molti' dell'informazione televisiva in una più democratica struttura di rete, fatta di partecipazione. Tutto nasce nel giugno 2002 quando Orfeo TV, una minuscola emittente televisiva di Bologna, inizia a trasmettere per poche ore al giorno e nel raggio di circa 150 metri. Orfeo TV

trasmette prendendo a "prestito" uno dei tanti coni d'ombra liberi in tutte le città italiane. La piccola Tivù bolognese trasmette la vita quotidiana dello stesso quartiere che è in grado di riceverla e probabilmente il numero di spettatori è addirittura minore del numero di persone che lavorano per la sua realizzazione. Eppure microtelevisioni come Orfeo TV stanno spuntando ovunque in Italia, insieme a progetti televisivi alternativi che integrandosi con le nuove tecnologie riescono, con spese irrisorie e con le energie appassionate di molti, a diffondere un'idea diversa dell'utilizzo del mezzo televisivo che esce dal circuito asfissiante del monopolio.

Libertà e giustizia fanno paura?

Quella delle televisioni di strada potrebbe davvero rivelarsi come una di quelle novità, timide nei nostri giorni ma in grado di lasciare davvero un segno nel tempo. Si tratta di un "fenomeno" analogo a numerose altre esperienze nate dall'aggregazione di persone unite dalla comune aspirazione alla libertà e giustizia. Basti pensare al "fenomeno" dei GAS (i gruppi di acquisto solidale) che si organizzano indomiti in tutti i quartieri delle nostre città per aiutare le persone a diventare consumatori consapevoli, oppure al "fenomeno" davvero sorprendente delle migliaia di bandiere della pace che spuntano come funghi dai balconi delle case lungo le strade di tutta Italia (secondo i promotori dell'iniziativa "Pace da tutti i balconi", le bandiere colorate sono arrivate a quota un milione e mezzo).

Ovviamente, tutto questo comincia a fare "paura" a chi controlla e spesso manipola l'opinione pubblica. A chi e che cosa giova infatti la chiusura di una minuscola televisione come Telefabbrica, che disponeva di una copertura non superiore a 150 metri? Oppure l'attacco scatenato contro le bandiere della pace esposte nelle sedi istituzionali (comuni, province e regioni)? E come non ricordare la sanguinosa repressione delle pacifiche manifestazioni durante il G8 a Genova?

L'art. 21 della nostra costituzione recita: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.... (omissis)". E invece, chi governa il nostro paese controlla oggi una larga fetta di quei mezzi di comunicazione che sono la principale (e spesso l'unica) fonte di informazione per la maggioranza della popolazione, con il cui imbonimento si garantisce la legittimazione al mantenimento del proprio potere e d'altro canto tappa la bocca a chi abbia voglia di dire liberamente come la pensa (diritto sancito dalla nostra amata costituzione).

E' per questo che quella di Telestreet si presenta come una sfida interessante, da seguire e magari da sostenere; si tratta di una vera e propria "battaglia civile" per riconquistare il nostro status di cittadini e di uomini liberi!

Quale futuro per le tv di strada?

La televisione è sempre stata un sistema comunicativo centralistico, unidirezionale e pertanto con un effetto passivizzante sui riceventi-telespettatori. I costi della produzione televisiva hanno sempre impedito l'accesso da parte di operatori privi della disponibilità di forti capitali da investire. Oggi, per fortuna questo non è più tanto vero. I mezzi di produzione visiva sono diventati veramente accessibili: una telecamera digitale ha un costo abbordabile da molti e la digitalizzazione delle macchine rende possibile un'immediata integrazione della produzione visiva su Internet. Grazie alla disponibilità crescente di banda larga si potranno far circolare su

Internet grandi quantità di *videostreaming*. Si possono creare banche di dati visivi, veri e propri jukebox accessibili sia da parte degli utenti (che rimangono per il momento ancora una minoranza esigua della popolazione complessiva), sia da parte di piccole emittenti che potranno trasmettere dalla rete allo schermo dell'elettrodomestico televisivo. Si delinea la possibilità di una inedita integrazione tra dispositivo di rete e ricombinazione di frammenti di produzione visiva (vedasi New Global Vision, <http://www.ngvision.org>). Questi sviluppi potrebbero, un giorno forse non molto lontano, rendere possibile lo scambio di materiali tra la miriade di micro emittenti, consentendo la programmazione di ricchi palinsesti nel quadro di una grande rete multimediale (nata dalla convergenza tra Internet e televisione) e tale da garantire una copertura a livello non più solo locale.

SCHEDE DI APPROFONDIMENTO

Come si fa una Telestreet?

Per trovare un cono d'ombra nel quale trasmettere occorre affidarsi all'esperienza e al fiuto di un antennista. Per realizzare il resto dell'impianto basta invece saper tener in mano un cacciavite; il kit standard per una TV di strada è costituito infatti da una semplice antenna e da un piccolo trasmettitore. Dato il piccolo raggio di azione, come trasmettitore può essere usato un semplice amplificatore d'antenna, di quelli utilizzati per i condomini; la potenza di emissione è ridicola in confronto agli usuali trasmettitori (0,007 W contro circa 30.000 W), ma in questo modo la TV viene realizzata con costi irrisori (circa un migliaio di euro) rispetto agli investimenti necessari per realizzare una televisione di tipo tradizionale. Tutto il materiale può essere acquistato in qualunque negozio di articoli televisivi e il tutto a un costo decisamente affrontabile da parte di qualsiasi gruppo di persone.

Per quanto riguarda i cavi, che collegano trasmettitore e antenna, non importa la marca quanto che siano a 75 Ohm, a doppia schermatura e neri affinché resistano ai raggi Uv. I cavi, comunque, mangiano "potenza" in proporzione alla loro lunghezza, quindi è necessario che trasmettitore e antenna non siano troppo distanti. Quelli di Orfeo hanno piazzato il trasmettitore ai piedi dell'antenna, inserendolo in una scatola di vetroresina. Per maggiori dettagli, comunque, quelli di Telestreet sono sempre disponibili (tutti i dettagli tecnici sono consultabili sul sito <http://www.telestreet.it/telestreet/tv/orfeotv/realizzazione.htm>) .

"Scendiamo giù nella nostra strada, raccogliamo gli amici, i compagni di vita, gli ancora-vivi che hanno voce e pensiero, acquistiamo un'antenna, un modulatore ed un trasmettitore tv, cerchiamo una stanza, un garage, un capanno, mettiamo insieme le videocamere della domenica, i videoregistratori di casa, un televisore, qualche lampada per far luce." (dal manifesto di MOSAICO TV)

La questione legale

Il 4 dicembre del 1974 una sentenza della Corte Costituzionale sancì la incostituzionalità del monopolio dell'etere, che allora era nelle mani dello stato italiano. Fu solo l'inizio di un processo che portò di lì a breve alla proliferazione di radio libere su tutto il territorio nazionale. Ma fu anche il principio di un altro processo, di natura sociale e culturale del tutto diverso: la creazione delle televisioni commerciali e l'espansione del mercato pubblicitario veicolato dalle stesse televisioni.

Lo stato afferma che non vi sono frequenze disponibili su cui trasmettere; tutti i canali sono stati assegnati mediante un piano nazionale delle frequenze, che è stato fatto dividendo l'Italia in grandi zone. Non è possibile dunque utilizzare il mezzo televisivo nello stesso modo in cui possono essere occupate particolari bande di frequenze radiofoniche per uso amatoriale, ad esempio. Inoltre i grandi trasmettitori implicano investimenti miliardari, tanto che in pratica solo società di capitali o grandi cooperative possono essere soggette a concessioni governative in materia. Per completare il già desolante quadro normativo, un'apposita legge (L. 6 agosto 1990, n. 223, c.d. "legge Mammi") punisce fino a tre anni di reclusione il semplice possesso di mezzi televisivi in assenza di concessione governativa. Una legislazione alquanto contraddittoria se si pensa alla libertà di espressione sancita dall'articolo 21 della costituzione italiana e alla sentenza sopracitata sul monopolio dell'etere. E' interessante notare, peraltro, che i canali Rete4 e Tele+ (posseduti dall'attuale Presidente del consiglio e aventi copertura nazionale) violano la legge Mammi.

Oggi, dopo ventisette anni, quella sentenza della Corte costituzionale acquista nuovamente attualità. Ci troviamo di nuovo in una situazione di monopolio anche se del tutto diverso da quello che dominava il sistema radiotelevisivo fino al 1974. Si tratta di un monopolio che concentra e unisce sotto il medesimo controllo centralizzato televisioni private e un "bene" pubblico come la RAI. Pochi grandi gruppi economici hanno, di fatto, cancellato il pluralismo nell'universo della comunicazione. Indicativo, in proposito, è quanto successo il quattro dicembre 2002: un nucleo di Carabinieri, su mandato del Ministero delle comunicazioni ha chiuso Telefabbrica, una Telestreet nata a Termini Imerese per sostenere la lotta degli operai della Fiat minacciati di licenziamento. Telefabbrica trasmetteva da qualche giorno in un raggio di centocinquanta metri. Centocinquanta metri. Più o meno è come impedire a due sordomuti di farsi dei gesti di saluto dai due lati della strada. Il messaggio che si percepisce sconcerta. Telefabbrica non aveva la concessione governativa che autorizza a trasmettere, violava dunque l'articolo 195 del Codice Postale e la Legge Mammi. Ma anche Rete4 non dispone più della concessione e il suo raggio di azione non è certo di soli centocinquanta metri. Ma Rete4 può trasmettere e il Ministero della comunicazione non la chiude.

Oggi, in nome della democrazia, occorre dunque favorire e la proliferazione di emittenti televisive che si rendano capaci di eludere e magari demolire il monopolio informale che si è determinato (la legge Mammi ha di fatto portato alla restaurazione del monopolio sull'etere, vietando, e punendo in maniera esagerata, anche il semplice possesso di strumenti idonei alla comunicazione televisiva). È necessario impugnare queste norme in nome della sentenza del 1974 e in nome della Costituzione italiana che prevede, all'articolo 21, libertà e pluralismo dell'informazione come principio basilare per lo svolgimento di una vita politica e sociale democratica.

Il 1° meeting generale delle televisioni di strada

Il 14 dicembre 2002 il TPO (Teatro Polivalente Occupato) di Bologna ha ospitato "Eterea", il primo meeting generale delle televisioni di strada: una giornata di lavoro, discussione e scambi, aperta a chiunque fosse interessato al progetto Telestreet. Tra gli ospiti anche importanti esponenti del mondo dell'informazione come Michele Santoro e Stefano Benni.

Il meeting di Bologna ha rappresentato l'occasione per tutte le televisioni di strada, già operanti o in progetto, di presentarsi e di confrontarsi con tutte le altre esperienze televisive alternative. Particolarmente significativa l'esperienza di Orfeo TV, la prima televisione di strada inaugurata nel giugno 2002. Attorno alla loro piccola antenna si è formata una redazione aperta, in cui nessuno è redattore a tempo pieno, e che riesce ad autogovernarsi in modo semplice: una riunione a settimana in cui chi vuole si propone e si impegna di realizzare una trasmissione, un servizio televisivo a sua scelta. Unica limitazione, non si accettano contributi razzisti o sessisti. Per quanto riguarda il materiale mandato in onda, si tratta per lo più di interviste a gente del quartiere, servizi volti a documentare la vita quotidiana, con un montaggio minimo ridotto quasi esclusivamente alla ripulitura di ciò che è stato girato. Non esiste un palinsesto, ma giorno per giorno si improvvisa a seconda del materiale disponibile.

Altra esperienza molto interessante viene raccontata dai promotori di "Telefabbrica", una micro televisione sullo stesso modello di Orfeo TV, ma realizzata a Termini Imerese, in Sicilia, nello stabilimento che la FIAT ha tenuto chiuso per mesi con gli operai minacciati dal licenziamento. Hanno realizzato il progetto soltanto in una settimana, con una redazione di 6-8 persone, ansiosi di testimoniare una realtà scottante. Nei soli tre giorni di trasmissione (con una copertura di un raggio di circa 150 metri e per poche ore al giorno) hanno prodotto servizi sulle manifestazioni e interviste agli operai. Poi, con inusuale tempestività, sono arrivati i Carabinieri su mandato del Ministero delle comunicazioni e hanno chiuso Telefabbrica per violazione della legge Mammì.

Molto interesse hanno suscitato le testimonianze di *Hub TV*, nata per raccontare i giorni fiorentini dell'*European Social Forum*, trasmessa in *streaming* satellitare su web e in televisione a livello locale, e di *NoWarTV* che ha trasmesso su satellite e su alcune emittenti locali per documentare le iniziative contro la guerra svoltesi contemporaneamente in molte città italiane il 10 dicembre 2002. Quest'ultima, realizzata con circa 30.000 euro a causa del costo più elevato dei collegamenti tra le varie città, è stata promossa e finanziata da Emergency, Megachip, Rete Lilliput, Tavola della Pace e ha visto la collaborazione di molti personaggi del mondo dello spettacolo, oltre che della redazione di Orfeo TV e di Telefabbrica.

Link:

- Telestreet (<http://www.telestreet.it>), sito ufficiale del network di tivù indipendenti;
- Conna (<http://www.conna.it>), Cordinamento nazionale nuove antenne;
- OTG Tv (<http://otgtv.supereva.it/>), sito che offre il più completo elenco delle Tv e delle frequenze da loro occupate in Italia, oltre a molti link e informazioni;
- New global vision (<http://www.ngvision.org>), sito che permette di accedere a materiale video di vario genere prodotti da nuclei di mediattivismo;
- IndyMedia (<http://www.indymedia.it>), sito di informazione indipendente e alternativa.

Bibliografia consigliata:

- *Life after Television* - George Gilder - Norton, 1994.
- *Media-actrivism*, strategie e pratiche della comunicazione indipendente - a cura di Matteo Pasquinelli - Derive Approdi, settembre 2002 240 pagine, 14 Euro (scaricabile dalla rete: <http://www.rekombinant.org/media-activism/article.php?sid=8>)